



www.felicianocrescenzi.com

Le collusioni di Coppia e la rottura del rapporto.

A cura di: ***Feliciano Crescenzi***

Versione 2.2

6 ottobre 2010

INDICE

L'archetipo dell'Amante.....	3
I modelli di collusione.....	4
La collusione narcisista.....	6
La collusione orale.....	8
La collusione sadico-anale.....	10
La collusione edipico-fallica.....	11
Considerazioni finali.	13
Bibliografia.....	15

L'archetipo dell'Amante.

“Senza amore lo Spirito non si impegna nella Vita.”

L'attaccamento e il legame appartengono al regno dell'*Eros*. Conosciamo l'*Eros* quando viviamo un legame appassionato con una persona, con una causa, un'attività, un ideale, un modo di vivere; un legame così forte che il pensiero di perdere l'oggetto del nostro amore ci provoca intollerabile sofferenza.

Senza *Eros* possiamo essere nati ma non essere mai stati realmente vivi; è come se il nostro *Spirito* non toccasse mai veramente la terra.

Pensiamo ad una certa attività e il nostro corpo si accende, si riempie di energia, è pronto a partire; pensiamo ad un'altra e il nostro corpo diventa pesante, inerte, di piombo. Se la nostra mente e il nostro corpo sono in contrasto possiamo cercare di voler forzare il corpo a fare ciò che vuole la mente ma, in questo modo, viviamo la vita come una *lotta*.

Se mente e corpo sono in armonia, possiamo naturalmente usare ciò che ci suggerisce il corpo per prendere decisioni e la vita *si vive da sé*.

L'*Eros* è la passione che si ha quando *Corpo* e *Spirito* sono in armonia.

Per contenere una passione intensa occorre avere un senso d'identità forte; spesso due amanti si fuggono a vicenda perché uno o entrambi mancano della struttura dell'io necessaria a contenere l'intensità del legame senza perdere la propria identità.

L'unione di amore è inizialmente con sé stessi, ed è questa unione con noi stessi che ci permette di sviluppare la capacità non solo di amare le persone care, ma di amare l'umanità e il cosmo.

Immancabilmente l'amore ci chiama anche a prendere un *impegno* e a credere nella nostra decisione. Quanto più amore doniamo, tanto più amore ci ritorna.

Quando impariamo ad amare veramente noi stessi, siamo liberi di amare gli altri senza più dipendenza o attaccamento perché l'amore non è assolutamente più scarso; abbiamo sempre noi stessi, per cui siamo sempre amati.

Quando l'*Eros* è bandito, diventa clandestino, è visto solo nelle sue forme *ombra*; la grande condanna di quelli che detestano la propria sessualità è di essere posseduti dalla *libidine* ma di non essere mai appagati, perché trovano nel sesso lo sfogo fisico ma non il *nutrimento emotivo*.

I doni dell'*Eros* non sono soltanto l'amore erotico e la passione ma sono anche fonte di *potere personale*, che non è il potere sull'altro, ma è il *potere* di qualcuno che si impegna nella vita, qualcuno che non teme di essere fedele alla propria natura profonda.

E' così che scopriamo chi siamo, tramite ciò che amiamo, tanto da dedicargli tutto il nostro *impegno*.

Nella misura in cui coltiviamo un'affettuosa accettazione nei nostri riguardi, noi possiamo anche trasformare noi stessi; accettarsi significa semplicemente abituarsi a perdonarsi, significa anche perdonare gli altri, dal momento che spesso ciò che più in essi criticiamo è la proiezione dell'*ombra* che ci portiamo dentro.

Come nella favola della “*Bella e la Bestia*” la capacità di amare la *Bestia* (o l'*ombra*) in noi stessi e negli altri spesso trasforma la stessa *Bestia* in un *Principe* o una *Principessa*.

Coltivare l'*Eros*, restare con la profondità delle nostre emozioni, con la sofferenza che è parte integrante del vivere, e mantenere un atteggiamento di *amore* e di *impegno* nella vita ci permette anche di viverne e accettare le *contraddizioni e le separazioni*.

I modelli di collusione.

La parola collusione deriva dal latino *cum ludere* ovvero: giocare insieme.

La collusione è quell'intesa inconfessata tra due partner, che agisce a livello inconscio; un “*patto segreto*” che si regge sull'incontro di due bisogni antichi non soddisfatti e che i partner cercano di colmare l'uno attraverso l'altro.

L'intreccio nevrotico tra i partner viene definito “*stato collusivo*”.

L'incontro tra bisogni fortemente compatibili genera l'energia dell'*innamoramento* e successivamente genera una “*polarizzazione*” o meglio una differenziazione nei comportamenti dei soggetti ed infine esplose in un “*conflitto*” aperto.

Ciascuno aveva pensato che l'altro lo avrebbe liberato dal proprio conflitto di fondo ed è questo il motivo dell'*innamoramento*: pensare che l'altro ci risolverà il problema.

Il tentativo fallisce a causa del rimosso di entrambi, cioè la parte che ciascuno nega di sé attribuendola all'altro che con il tempo chiede spazio d'ascolto fino a far scoppiare la coppia.

Il motivo di fondo dei conflitti di coppia sta dunque nel fatto che non ci si vuole confrontare con gli aspetti rimossi della personalità, né quelli propri né quelli del partner.

Affinché la relazione non si rompa è necessario effettuare una presa d'atto del punto in cui si è arrivati e stabilire un nuovo “*patto*” per risolvere il conflitto.

“Certo l’amore è uno strano posto dove andare a cercare la salvezza. Diventi totalmente vulnerabile e infantile nei confronti di colui di cui sei innamorato; sei vulnerabile ai suoi stati d’animo, ai suoi bisogni. E diventi più vulnerabile anche nei confronti di te stesso, dei tuoi stessi bisogni..Una cosa amata tira fuori cose che non pensavi ci fossero in te, compreso il fatto che hai dei bisogni che probabilmente nessuno può soddisfare”

(J. Hillmann M. Ventura).

Si può sospettare l’esistenza di una collusione, cioè di un’intesa nevrotica, quando in un conflitto di coppia i due partner si impegnano in maniera inadeguata in un rituale stereotipato di lotta che assorbe gran parte dell’energia psichica e non consente a lungo andare a nessuno dei due né una soluzione del conflitto né una via di uscita dall’intreccio in cui è impigliato.

Jurg Willy individua quattro modelli di collusione di coppia:

- ✓ Collusione narcisistica : *amore come fusione*
- ✓ Collusione orale : *amore come sollecitudine e sostegno*
- ✓ Collusione sadico- anale : *amore come potere dominio/autonomia*
- ✓ Collusione edipico-fallica: *amore come conferma maschile*

La collusione narcisista.

La tematica che turba la coppia nella collusione narcisista s'impenna sulla domanda:

“fino a che punto l'amore implica la rinuncia a se stessi per il partner o permette di rimanere se stessi?”.

Un'altra domanda complementare è:

“si può vedere nel partner un essere con una sua autonomia o è soltanto un prolungamento o un'appendice del proprio SE'?”.

L'IO è incapace di porsi di fronte al mondo come struttura delineata e distinguibile e si giunge a una perdita dei confini dell'IO.

In fondo, i narcisisti desiderano ritornare allo stato originario, quello narcisistico primario, in cui non esisteva separazione tra soggetto e oggetto. Non potendo essere tutt'uno con l'oggetto, in una relazione, accettano solo gli aspetti nei quali l'altro si comporta in modo conforme ai loro ideali e alle loro aspettative.

Poiché nella loro speranza di armonia totale vanno incontro sempre e comunque a delusioni, il loro atteggiamento verso l'umanità è spesso caratterizzato da *rassegnazione, amarezza, cinismo e fantasie di vendetta.*

Il narcisista vive seguendo la consegna: *“Chi non è con me è contro di me!”*; egli non fa nulla per mediare.

Il narcisista, nella sua rappresentazione di fusione totale, dà per scontato che il partner condivida tutti i suoi sentimenti, aspirazioni e fantasie.

“...Io vivo quasi in te...” canta Alfredo nel brano *“Dei miei bollenti spiriti”* (Traviata, G.Verdi).

E ancora *“...mentre ti guardo io non so più dove comincio io e finisci tu, il sogno la realtà...”* (Inventi, R.Zero).

L'assenza di ancoraggio alla realtà si manifesta spesso anche nella facilità con cui i narcisisti mentono. Anche nella relazione di amore il narcisista mente senza scrupoli al partner, per risparmiargli, e risparmiare pure a se stesso, tutto ciò che potrebbe turbare il rapporto idealizzato.

Per un narcisista, una relazione d'amore intensa può essere soltanto l'unione totale, la fusione, l'accordo completo. Ma per un SE' così poco strutturato una tale fusione costituisce una pesante *minaccia.*

La rottura del rapporto e la separazione.

Generalmente la madre di un narcisista è essa stessa una personalità narcisista, non vede nel bambino che una parte di sé stessa e reagisce ai tentativi di autonomia del bambino con molta rabbia.

Il *distacco* dalla madre è particolarmente difficile; per il carattere magico della relazione, non ci si libera da lei neanche se si va a vivere all'estero o se essa è morta da tempo.

Per quanto riguarda i legami con un *partner* spesso la relazione viene interrotta al momento stesso della conquista. Il legame con l'altro viene vissuto dal narcisista come un obbligo, un impegno che non si sente in condizioni di onorare.

Poiché la vicinanza diventa presto una minaccia, egli rompe bruscamente la relazione; il partner non gli interessa più, all'improvviso non esiste più.

Dal punto di vista *gestaltico* la fase del *post-contatto* è brusca e accelerata; così come la fase del *contatto-pieno* viene scavalcata e non esiste affatto.

Durante l'infanzia, i narcisisti si sono sentiti così spesso abbandonati e traditi che ora provano soddisfazione nel poter lasciare altri, e così vendicarsi delle frustrazioni subite in passato.

In ciò gli è anche d'aiuto la sua notevole capacità di dissociarsi dai sentimenti.

Sebbene all'inizio sprofondi in un *bucò* narcisistica e si senta depresso e paralizzato, riesce presto a riempire questo vuoto con una nuova relazione.

Se generalmente si dice che i narcisisti sono egoisti, i loro partner tipici sono altruisti e proiettano il loro SE' ideale sull'altro.

Il partner complementare del narcisista è disposto a darsi totalmente senza nulla pretendere per sé; è apparentemente alle sue dipendenze e si mostra disponibile a idealizzarlo acriticamente e incondizionatamente:

“Amarti per me vuol dire che esisti soltanto tu”.

In questo caso il narcisista non si sente minacciato nel suo SE' poiché il partner gli si subordina totalmente e diventa possibile una relazione.

Per il partner complementare di un narcisista la rottura della relazione e l'elaborazione del lutto diventa complicata perché la perdita dell'altro comporta la perdita del SE' in gran parte proiettata sull'altro.

Dopo la separazione, può continuare ancora a vivere con un SE' mutuato dal partner narcisista da cui si è separato e spesso rimane fedele per anni anche dopo la perdita come se il tempo si fosse fermato e rendesse difficile l'elaborazione del lutto da separazione.

Invece il partner narcisista si separa più facilmente, ma solo in apparenza, perchè è intimamente convinto che potrà eventualmente riprendere la relazione cessata quando vuole; *come se l'altro* fosse comunque sempre a sua disposizione.

Anche qui l'elaborazione del lutto spesso è bloccata, come se non ci fosse mai stata la perdita, in un atteggiamento di sostanziale *negazione*.

Nei suoi tentativi di ripresa della relazione, in caso di rifiuto, può reagire con molta rabbia, aggressività e ostinazione.

La collusione orale.

La collusione orale ruota intorno alla tematica dell'amore inteso come *sollecitudine, cura e sostentamento reciproci*. Il rapporto può essenzialmente sorreggersi sulla rappresentazione che l'uno, in veste di *madre*, debba accudire l'altro, in quanto *bambino* bisognoso di aiuto.

I due partner sono legati dall'accordo tacito per cui l'uno dovrebbe manifestare una disponibilità inesauribile ad aiutare l'altro senza pretendere alcun contraccambio, mentre l'altro, il bisognoso di aiuto, dovrebbe potersi risparmiare ogni ricorso alle proprie forze.

Questa tematica caratterizza la primissima relazione madre-bambino, cioè la cosiddetta fase *orale*, la fase di sviluppo del primo anno di vita.

Il carattere orale si caratterizza per la bramosia di inghiottire tutto quello che è disponibile, per l'irrefrenabile manifestazione dei bisogni secondo il principio del *piacere* e per la pretesa del loro appagamento immediato, con l'atteggiamento di chiedere sempre di più.

Molti di questi caratteri sono *impulsivi e volubili*; in parte tendono alla trascuratezza e alla criminalità. L'avidità morbosa si esprime nella ricerca di stati d'animo di benessere e di esaltazione con l'impiego di farmaci ad azione euforica, alcol, droghe, tabacco, ecc.

L'irrefrenabile atteggiamento di pretesa orale può avere un effetto castrante sul partner; questo può sentirsi fallito nel ruolo di dispensatore, il che può trovare espressione anche nel fallimento sessuale.

Nei rapporti con il partner, il carattere orale è ambivalente: da un lato cerca un partner che lo gratifichi illimitatamente, dall'altro teme di diventarne dipendente e di non poter sopportare la frustrazione di un suo rifiuto.

Il carattere complementare a quello orale si caratterizza per la tendenza ad offrire premure e servizi; si sente all'altezza del partner fin quando questo rimane debole e bisognoso.

Questi caratteri *maternamente* premurosi evidenziano tre aspetti: sentimenti di inferiorità, dipendenza dalla madre e incapacità di porre rivendicazioni proprie; non sono loro che devono essere soddisfatti, ma sono loro che vogliono soddisfare gli altri.

Nell'amore, offrono sollecitudine e cure materne, scegliendo un partner di cui credono potere appagare l'avidità orale.

La rottura del rapporto e la separazione.

Spesso dopo una convivenza duratura il carattere orale è preso sempre più dal dubbio che il partner non corrisponda veramente alle sue aspettative di avere una *madre* idealizzata; pone il partner di fronte a prove e ad esigenze sempre più difficili da soddisfare fino al punto che non possono essere soddisfatte, di modo che si senta in diritto di perseguirlo come *madre cattiva*.

Quindi la coppia, presa in questo gioco, spesso non può che andare incontro all'insuccesso, anche perché il partner complementare, nella sua pretesa di essere lodato e apprezzato, è altrettanto avido e divoratore che il partner orale nelle sue pretese di soddisfazione insaziabile.

La rottura comporta una grande sofferenza sia dell'uno che dell'altro e spesso avviene più per iniziativa del partner orale, che è nella posizione del *bambino*, che di quello complementare, che è nella posizione di *genitore*. Infatti capita molto più spesso che sia il bambino che abbandoni il genitore che non il contrario.

Ma mentre il partner bambino non può procrastinare il suo bisogno di avere un genitore, quindi tenderà rapidamente a ricostruire una coppia simile a quella persa, spesso la tendenza del partner genitore è più quella di elaborare la frustrazione subita che quella di ingaggiare una nuova relazione simile e sostitutiva.

Tuttavia è veramente difficile che una coppia con questo tipo di collusione possa separarsi definitivamente, e spesso tendono a mantenere comunque un legame anche nel caso in cui ciascuno dei due formi nuove coppie.

L'elaborazione del lutto da separazione tende a bloccarsi nella fase della rabbia spesso anche inespresa.

La collusione sadico-ale.

Quando ci si riferisce alla collusione anale, ci si pone anzitutto il problema:

fino a che punto possono ammettersi tentativi di autonomia del partner senza che la relazione si rompa e quali di direzione e controllo possono adottarsi per garantire l'interdipendenza e la sicurezza nel rapporto di coppia?

Puntualità, diligenza, pulizia, correttezza e amore dell'ordine sono i temi intorno a cui ruota questo tipo di collusione, qualità particolarmente apprezzate nella scala dei valori della nostra società produttiva.

E' nell'età compresa tra il primo e il terzo anno di età che si sviluppano le funzioni autonome dell'Io, che rivestono grande importanza ai fini del comportamento sociale.

La conquista di autonomia, la scoperta dell'Io, lo stabilirsi della divisione soggetto-oggetto portano alla perdita dell'armonia primitiva, della sensazione di costituire una sola cosa con tutto.

L'ambivalenza tra separazione e mantenimento del legame si esprime in tutte le polarizzazioni che caratterizzano questa fase: dipendenza – indipendenza, sottomissione – dominio, passività – attività, costruzione – distruzione, strutturazione – disgregazione, sadismo – masochismo.

La collusione *dominante-dominato* risulta dall'intesa tra un carattere anale *attivo* ed un carattere anale *passivo*. Nella relazione, il partner attivo vorrebbe progredire verso l'autonomia e il dominio; il partner passivo accetta la posizione di dipendenza e sottomissione e si assicura, in maniera regressiva, contro le angosce di separazione e di possibile solitudine.

Il partner attivo può quindi negare le proprie angosce di separazione, dal momento che esse sono espresse dal partner passivo. Il partner passivo rinuncia allo sviluppo dell'autonomia, che lascia al partner attivo.

Il passaggio al conflitto avviene perché il partner attivo, nel tempo, viene assalito dalle proprie tendenze regressive e al proprio bisogno di dipendenza rimosso; per sentirsi più rassicurato contro queste angosce accentua il suo atteggiamento di potenza cercando di sottomettere ancora di più il partner passivo.

Da parte sua, il partner passivo avverte l'esigenza di sviluppare la sua autonomia, al fine di ristabilire l'equilibrio di coppia e di acquietare le paure di essere sfruttato, e quindi cercherà di sottrarsi passivamente alle pretese tiranniche dell'altro che, in questo modo, si sentirà abbandonato e sospeso nel vuoto.

La rottura del rapporto e la separazione.

Esaminando la collusione sadico-ale sul piano della possessività, il partner attivo ha la pretesa di possedere completamente l'altro, il partner passivo si sente sostenuto da questa pretesa; spesso egli è ancora molto legato ai genitori e stenta a liberarsi da questo legame.

Trasferisce il tentativo di svincolarsene sul partner attivo, il quale deve lottare in sua vece contro i genitori. Si scatena quindi una lotta tra i genitori e l'attivo per il possesso del passivo; i genitori lo accusano di voler portare via il *bambino*, l'attivo li accusa di voler mantenere il *bambino* in loro possesso.

In questa lotta, il passivo si destreggia, cercando di mediare tra le parti ma anche istigandole l'una contro l'altra; in questo modo si configura una relazione a tre dove le parti in gioco sono: la vittima, il salvatore, il persecutore, con ruoli che nel tempo tendono a ruotare.

Quando si rompe la relazione di coppia, e in definitiva il *gioco* a tre, è probabile che chi in quel momento svolge il ruolo di *vittima* ne esca con più sollievo e ne possa avere i migliori vantaggi.

Mentre invece le perdite più pesanti le avranno *il salvatore e il persecutore*, anche se è probabile che nel tempo tutti tenderanno a ripristinare lo stesso gioco sostituendo i ruoli mancanti.

L'elaborazione del lutto è sostanzialmente evitata da tutte le parti in gioco, nel tentativo di andare rapidamente alla fase di accettazione e ricostruzione.

La collusione edipico-fallica.

In genere un partner con qualità più femminili, non necessariamente la donna, si lega a un partner con qualità più maschili, non necessariamente l'uomo, e all'interno della coppia si tende a creare una divisione di ruoli maschile e femminile.

Parlando di collusione fallica, ci si riferisce ad atteggiamenti nevrotici rispetto ai ruoli sessuali, che nella donna si manifestano con una pseudo-femminilità conseguente alla repressione delle aspirazioni *maschili-attive* e nell'uomo con una pseudo-maschilità conseguente alla repressione delle tendenze *femminili-passive*. Il nevrotico sta dunque nella rimozione delle proprie tendenze.

Già Freud fece rilevare che il nocciolo di tutte le nevrosi starebbe nel non superamento del complesso di Edipo e si potrebbe aggiungere che è anche il nocciolo dei disturbi nevrotici della vita di coppia.

Se, nelle sue rivendicazioni edipiche, il bambino viene respinto o frustrato, può regredire alla fase pregenitale cioè a forme di relazione nelle quali ha più possibilità di essere accettato dai genitori, per esempio nella manifestazioni di bisogni di tenerezza, sicurezza e dipendenza.

Ma se i genitori lo comprendono nel suo difficile conflitto edipico e gli mostrano chiaramente i limiti da non valicare evitando incoerenti seduzioni e rifiuti, il bambino supererà la fase edipica senza che al suo senso del valore di sé siano inferte ferite.

Nella collusione edipico-fallica troviamo in entrambi i partner un rapporto conflittuale rispetto al ruolo maschile. Tutt'e due hanno spesso una relazione irrisolta con il genitore di sesso opposto e nessuno dei due ha trovato nel genitore dello stesso sesso un modello con cui potersi identificare.

All'inizio la donna cerca di sublimare nella relazione di coppia la condizione femminile svantaggiata, identificandosi con il marito; ciò costituisce per lei un'esperienza particolare, nella quale avverte che la potenza sessuale del partner è nelle sue mani e, in un senso più ampio, il partner è uomo solo nella misura in cui lei lo rende uomo.

Ma, a lungo andare, le sue fantasie di vendetta e castrazione tornano di nuovo a galla: vorrebbe essere un uomo potente ma non sopporta di avere un uomo potente; se è potente riattiva in lei la sua invidia, se è impotente si appropria della soddisfazione sessuale.

L'uomo, a causa del proprio conflitto edipico irrisolto, si preclude una sessualità aggressiva; egli vuole mettere la sua potenza nelle mani della donna; si sente molto valorizzato se essa fa di lui un uomo e l'aiuta a superare le sue angosce di impotenza. Tuttavia, poiché la sua virilità dipende dal fatto che essa le venga incontro, egli fallisce non appena perde la sicurezza del sostegno della donna, la quale, a causa della propria problematica, ha difficoltà a sostenerlo.

In sostanza, l'uomo nel suo atteggiamento fallico dipende dall'ammirazione della donna, ma se questa viene meno la sua virilità crolla.

La rottura del rapporto e la separazione.

La resistenza comune dei partner mira ad impedire la messa in discussione della loro rappresentazione che vuole un uomo sempre forte e superiore e una donna sempre debole e bisognosa di guida.

La donna umilia continuamente l'uomo con lo scherno e l'invidia della *virilità*, impedendogli di pervenire all'accettazione delle sue debolezze; l'uomo, pieno di sensi di colpa, cerca di assecondare le esigenze di maggiore virilità o di affermarsi altrimenti a livello fallico.

Di fondo si riproduce con il partner lo stesso rapporto ambivalente che caratterizzava il legame con il genitore di sesso opposto e la originaria paura dell'incesto impedisce la costruzione di una relazione profonda.

Spesso la rottura del rapporto viene considerata liberatoria da tutte e due i partner.

Proprio perchè difficilmente si può arrivare ad una intimità reale e profonda, risulta più facile la separazione, anche se risulta poi difficile la ricostruzione dei legami affettivi per l'ambivalenza di fondo che caratterizza il loro comportamento.

Spesso in questo tipo di collusione si vive una specie di *lutto anticipatorio* per il rapido deterioramento dei rapporti e la distanza che si viene a creare all'interno della relazione, cosicchè, quando avviene la separazione, l'elaborazione del lutto è già in parte avvenuta.

Considerazioni finali.

Qualche volta accade che tutto ciò su cui contavamo e che ci eravamo impegnati a costruire finisce nel nulla.

Nella vita umana *Thanatos* è una forza potente quanto *Eros* e che come *Eros* non può essere negata.

Tutto ciò che neghiamo a livello cosciente tende a possederci..

Thanatos rappresenta la morte: di tutte quelle esperienze che nel corso della nostra vita finiscono, e infine della nostra stessa esistenza.

Non affrontare i modi in cui abbiamo a che fare con la separazione e la morte equivale ad attaccarsi all'innocenza e negare il mistero e lo spirito.

E' incredibile come spesso si possa passare tutta la vita prigionieri del proprio destino o del proprio copione di vita (E.Berne) in modo del tutto inconsapevole. E' difficile che si possa raggiungere una qualche forma di consapevolezza e ancora più raro che si possa produrre un qualche cambiamento.

Forse le perdite costituiscono rare opportunità di riflessione; in questo senso rappresentano una tragedia e un valore insieme.

Pensarle solo come una tragedia vorrebbe dire sprecare anche queste ultime possibilità e autocondannarsi alla prigionia di sé stessi, per poi comunque dover affrontare nella maniera più improduttiva e impreparata quella che è l'ultima perdita: la perdita della propria vita.

Le perdite producono una rottura del legame e possono essere spesso vissute al tempo stesso come *una mancanza e una liberazione*.

Il processo dell'elaborazione del lutto aiuta ad integrare questi due aspetti in apparenza in opposizione favorendo *l'integrazione* dell'esperienza della perdita come parte integrante della nostra storia di vita; quello che nella *Gestalt* corrisponde alla fase di *post-contatto* che ci predispone a nuovi vissuti e a vivere le future esperienze con nuovo *impegno e passione*.

Bibliografia.

- J.Willi (2001): *La collusione di Coppia*; Franco Angeli, Milano
- C.S.Pearson (1992): *Risvegliare l'eroe dentro di noi*; Astrolabio, Roma